

**Domenica 25 Dicembre 2016, Milano Valdese
Natale**

Predicazione del pastore Giuseppe Platone

Michea 5: 1-4 (Nascita e regno del Messia)

“Ma da te, o Betlemme, Efrata, piccola per essere tra le migliaia di Giuda, da te mi uscirà colui che sarà dominatore in Israele, le cui origini risalgono ai tempi antichi, ai giorni eterni. Perciò egli li darà in mano ai loro nemici, fino al tempo in cui colei che deve partorire partorerà; e il resto dei suoi fratelli tornerà a raggiungere i figli d’Israele” Egli starà là e pascolerà il suo gregge con la forza del SIGNORE, con la maestà del nome del SIGNORE, suo Dio. E quelli abiteranno in pace, perché allora egli sarà grande fino all’estremità della terra. Sarà lui che porterà la pace. Quando l’Assiro verrà nel nostro paese e metterà piede nei nostri palazzi, noi gli opporremo sette pastori e otto principi del popolo.

Cara comunità,

"Pace!..." Questa parola che conclude la lettura del testo biblico previsto per oggi evoca in noi alcune immagini: la strage al mercatino di Natale a Berlino con i suoi dodici morti, i 320 mila morti della guerra, che dura da più di quattro anni, in Siria. Tra le vittime 1/3 sono civili e una su dieci sono bambini ...e a proposito di bambini visto che, mai come oggi, ci riferiamo alla nascita di un bimbo, ricordo che dall’inizio dell’anno sono arrivati sulle nostre coste più di 22 mila bimbi e ragazzi non accompagnati. Di questi 6 mila sono irreperibili...

È decisamente un mondo tragico, il nostro, dilaniato da conflitti cruenti e spietati. Rischiamo di assuefarci ascoltando quotidianamente informazioni su tragedie. Navighiamo a vista in un mare di scontri palesi o nascosti, dichiarati o mascherati, divisioni che si pietrificano, ferite reciproche che non si rimarginano, antipatie, rancori. In molti cova una rabbia interiore di cui abbiamo avuto anche un amaro assaggio sui social media in occasione del recente referendum.

Da quando è affiorato evidente un profondo disagio sociale che ha certamente molte cause comprensibili che dovrebbero essere affrontate con maggiore responsabilità, sta di fatto che sempre più persone galleggiano in un oceano d’infelicità e frustrazione. Il fossato tra chi ha e chi non ha si sta approfondendo.

Proprio come ai tempi del profeta Michea.

Tra un paio d’ore molti sederanno ad una tavola riccamente imbandita e molti altri staranno in piedi facendo la coda, che ogni anno è sempre più lunga, in Viale Toscana o in Viale Monza o in altre mense popolari come quelle del «Pane quotidiano» a cui qui alludo per un piatto caldo. E in questo tempo di festività tutto questo ci viene incontro con durezza e tristezza.

Io tanto, troppo e tu niente.

Vorremmo mettere una pietra sopra questa disparità per non rovinarci la festa. Ma Natale per noi non è un fugace sussulto, un breve stordimento, un momento di euforia, è domanda aperta sul valore delle nostre paci, le nostre riconciliazioni, i nostri amori intermittenti. Lo scontro è sociale, è fuori, ma a volte è anche dentro le nostre famiglie, le nostre vite così ben organizzate finchè dura...la serenità non è garantita purtroppo. E neppure la sicurezza lo è, il rischio zero è un'illusione puerile... La vita è stata spesso, anche per alcuni di noi qui presenti, assai amara, ma non è giusto doparla con la religione dell'evasione natalizia ... perciò torniamo subito da dove siamo partiti.

Quando Israele ascoltò per la prima volta la predicazione del profeta Michea attraversava un tempo drammatico. Era oppresso militarmente dall'Assiria e doveva pagare sempre maggiori balzelli. Cento anni più tardi i babilonesi conquisteranno ed occuperanno Gerusalemme. Il tempio verrà ridotto ad una rovina, il re imprigionato, la popolazione viene esiliata in Babilonia. Era la fine del regno di Davide. Il profeta Michea non annuncia, come ci si aspetterebbe, la riscossa di Gerusalemme, malgrado la sconfitta, ma indica la cittadina di Betlemme come il luogo da cui partirà la rinascita spirituale di un popolo...*«da te piccola città tra le tante di Giuda uscirà Colui che sarà grande fino alle estremità della terra»*

Questo versetto del nostro brano è citato nell'Evangelo di Matteo, là dove si racconta dell'infanzia di Gesù (2,6). In quel contesto le parole sono messe in bocca a tutti i capi dei sacerdoti e degli scribi del popolo che erano stai riuniti da Erode che voleva sapere dove il Cristo doveva nascere. Anche questo elemento ci fornisce delle informazioni rispetto al tipo di attesa messianica che, al tempo di Gesù, almeno la classe dirigente di Gerusalemme nutriva.

L'evangelista Matteo cita questa parola di Michea per affermare che quel bambino nato in periferia, lontano dai palazzi e dalla città, sfuggito alla strage degli innocenti, è la risposta di Dio alle attese del suo popolo. Non era certo questa risposta quella che il popolo che ascoltava Michea si aspettava. E non è neppure il tipo di risposta che aspettano quei tanti oggi che vorrebbero un intervento chiaro e decisivo di Dio che imponesse con la sua onnipotenza, la sua pace.

Betlemme era il luogo dove Boaz sposò la straniera Rut che disse: *"Dove andrai tu andrò anch'io; dove starai tu anch'io starò; il tuo popolo sarà il mio popolo e il tuo Dio sarà il mio Dio"* (Rut 1,20). Betlemme è il luogo in cui Samuele indica nel figlio d'Isai, quello più lontano da tutte le aspettative, Davide come il nuovo re d'Israele. E Dio dirà a Samuele che pensava di sapere chi Dio avrebbe scelto: *"Non badare al suo aspetto nè alla sua statura, perché io l'ho scartato; infatti il Signore non bada a ciò che colpisce lo sguardo dell'uomo; l'uomo guarda all'apparenza ma il Signore guarda al cuore"* (I Samuele 16:7).

Lo sguardo di Dio è evidentemente diverso dal nostro sguardo, la sua pace non coincide sempre con la nostra pace, i suoi programmi non coincidono sempre con i nostri. Gerusalemme diventerà grande e centrale mentre Betlemme è destinata a rimanere piccola e ai margini. Gerusalemme diventerà la città di Davide, la città di Dio. Salomone, figlio di Davide, gli costruirà un tempio. Così Gerusalemme diventerà la città in cui Dio risiederà.

Passano gli anni.

Israele, il regno del Nord, verrà distrutto. Giuda, il regno del Sud, verrà occupato e Gerusalemme conquistata dai babilonesi. Tutte le speranze, i punti di riferimento saltano. Il paese è in rovina.

La parola del profeta Isaia, parlando del Messia che verrà, afferma: "*Poi un ramo uscirà dal tronco d'Isai, e un rampollo spunterà dalle sue radici*". *Lo Spirito del Signore riposerà su di lui; Spirito di saggezza e d'intelligenza, Spirito di consiglio e di forza, Spirito di conoscenza e di timore del Signore (Is. 11, 1 sgg).*

Da un tronco reciso, dalle macerie della storia, può rinascere la vita? Sì, è successo a Betlemme. Tu che sei tra le più piccole città di Giuda, Tu che per secoli, a viste umane, non sei stato altro che un villaggio insignificante agli occhi degli uomini, sei invece importante per Dio. Tu sei diventata la culla della dinastia Davidica, da te riparte la speranza per un intero popolo ...

Seicento anni dopo Michea il centro del mondo diventerà Roma, le cui armate occuperanno i territori dell'antico Israele. L'imperatore Cesare Augusto vuole sapere quanti sono i sudditi del suo impero. E ordina un censimento a partire dall'area siropalestinese. Ognuno deve farsi registrare là dove era nato e questo significa un grande movimento di persone. L'imperatore era certamente fiero del suo censimento, anche per capire quante tasse poteva spremere dai suoi sudditi ...non si rendeva conto che era solo una rotella di un ingranaggio. Era un dettaglio di un disegno più grande che era quello che vedeva in quei giorni una coppia da Nazareth andare a Betlemme.

E L'evangelista Matteo, anni più tardi scriverà, citando l'antico profeta Michea, "*E tu Betlemme, terra di Giuda, non sei affatto la minima fra le città principali di Giuda; perché da te uscirà un principe, che pascerà il mio popolo Israele*" (Matteo 2:6). In un posto geograficamente e politicamente insignificante dell'impero romano nasce il salvatore del mondo. Per questo l'evangelista Luca scriverà: "*Gloria a Dio nei luoghi altissimi e pace in terra agli uomini che egli gradisce*" (Luca 2:14). Il profeta Michea aveva annunciato: "*Da Betlemme verrà la pace. Lui sarà la nostra pace*".

Il bambino nella mangiatoia, l'uomo sulla croce, il risorto, è lui il vero soggetto della narrazioni evangeliche. Esse interpretano le antiche profezie messianiche come l'annuncio del Cristo, del Messia che è venuto a visitarci, Egli è la pace di Dio in persona. E Dio ci offre in Cristo la sua pace. Anche se molte cose sono contro di noi, la pace che Dio ci offre non ci abbandona. In mezzo ai problemi, alle preoccupazioni la pace di Dio ci segue, ci rincorre, si offre a noi affinché la facciamo nostra con gli altri uomini e le altre donne che ci circondano.

Così come Dio sviluppava il suo progetto nel tempo dell'imperatore Augusto, così oggi, malgrado il disorientamento in cui viviamo, Dio è all'opera nella nostra vicenda storica. Ieri come oggi viene verso di noi in Gesù nostro Salvatore. Certo, egli trova sempre e di nuovo delle strade per giungere a noi, strade diverse dalle nostre. E quando ci raggiunge, la Sua parola ci interpella personalmente, ci consola, ci incoraggia e illumina il nostro cammino.

Tutto ciò che ci turba, ci preoccupa, ci inquieta, la nostra infelicità, i nostri timori, le nostre preoccupazioni personali, famigliari le possiamo portare a Lui di cui il profeta afferma: «*Egli è la nostra pace*». Una pace che solo Dio può dare che non è solo assenza di violenza, di armi, di vendette, di rancori, è certamente qualcosa di più. E' la sorpresa di sapere che Dio ci ama, ci guida, ci conduce con la sua mano attraverso le difficoltà della vita e sa riempire di gioia profonda molti momenti della nostra, spesso amara, esistenza.

I testi dell'antico e del nuovo testamento, c'invitano a cercare quell'equilibrio, quella fraternità, quel senso di appartenenza al popolo di Dio sparso nel mondo che ha come compito proprio quello di vivere la pace nata a Betlemme. Non è facile vivere, costruire, valorizzare la pace. È più facile l'equidistanza, l'indifferenza, la chiusura, che non l'apertura e la passione...E' più facile accendere e alimentare conflitti, partecipare a scontri e contrapposizioni. E più facile godere delle crisi altrui che cercare di risolverle. Questo non vuol dire che essere cristiani significhi essere degli eterni mielosi, dei buonisti privi di discernimento, significa anteporre la ragione di Dio alla nostra, cercare la Sua volontà nelle varie situazioni anche se non è sempre facile, nè evidente.

In questa mattina di Natale siamo qui riuniti per riaffermare la nostra fede nel Dio che a Betlemme entra nella nostra storia dalla parte della gente comune, per portare un messaggio ed un'esperienza di giustizia, verità, condivisione e pace. Ciascuno valuti nel proprio ambito personale e famigliare cosa per lui o per lei significhi realmente mettere in moto questa cultura della pace, della giustizia, del dialogo, del confronto e ciascuno in questa ricerca si lasci afferrare da questa parola eterna, fattasi storia.

E il Signore aiuti ciascuno e tutti insieme come comunità di credenti - piccola ma significativa nella più grande famiglia cristiana - a non perdere mai come riferimento la persona e l'insegnamento di Cristo nella storia dell'umanità e nella nostra vita.

Amen